

Intervista a Giulia e Maky, protagonisti milanesi del movimento

Sarete i ragazzi dell'86? «Sì, e morderemo di più» «Cerchiamo storia e identità»

«Nelle scuole dovremo rispondere meglio a problemi come il Concordato, la riforma, la finanziaria» - «Noi ragazze? Siamo naturalmente leader» - Il tabù della delega

MILANO — Il movimento degli studenti dell'85 si appresta ad aprire la pagina dell'86. È una pagina di lotta di maturazione e di ricerca di un'identità più precisa. Ormai è chiaro che non si è trattato di una fiammata momentanea ma dell'esplosione di un movimento profondo avvenuto nella scuola negli ultimi anni.

Tanto per fare un esempio dal '76 ad oggi le ragazze nelle superiori di maturazione netta sono diventate forte maggioranza e non c'è da stupirsi se anche nel movimento, almeno al suo nascere, abbiano fatto la parte del leone. Ne parliamo con Giulia, la studentessa milanese ormai famosa per essere stata fin dall'inizio tra le principali animatrici della lotta per il artistico, di Milano «scintilla» del movimento. Insieme a lei — e sempre a titolo personale, per carità, il movimento non ha leaders — sentiamo Maky, un altro esponente della lotta studentesca.



Una recente manifestazione studentesca a Roma

La prima domanda è d'obbligo. Quali sono i vostri buoni propositi per l'86? «Non perdere l'entusiasmo dell'85, prima di tutto — rispondono Maky e Giulia —. Poi quest'anno ci si porranno una serie di problemi nuovi, come quello del Concordato e dell'insegnamento della religione. Soprattutto però bisognerà trovare il modo di approfondire i temi che di volta in volta affrontiamo, creare nelle scuole una cultura su queste cose, si tratti della finanziaria, della riforma della scuola secondaria, della linea politica del movimento rispetto agli organi dello Stato, o al bisogno di bande più o meno destituite. Insomma dobbiamo definire una linea precisa, stabilire che cosa va bene, che cosa non va, che cosa si vorrebbe. In altre parole, quello che ci lascia più libero come formazione

Le donne sono più attente. Maky non è del tutto d'accordo su questa tesi e comunque ricorda che se all'inizio c'era una prevalenza di donne nel movimento, adesso nell'ambito del coordinamento degli studenti milanesi non è più così. Questa prevalenza era casuale, dovuta all'indirizzo di studi artistici scelto in prevalenza da donne.

Tocchiamo così un altro punto importante, la scelta degli studi. Le statistiche dicono che le ragazze che negli ultimi anni hanno dato l'arabesque alle scuole si sono orientate verso studi esclusivamente verso studi tradizionalmente «femminili». Perché tutte alle magisterali o all'artistico e così poche negli istituti industriali? Giulia, naturalmente, può rispondere solo per sé. «Io ho scelto l'artistico perché è una scuola molto bella, probabilmente il liceo più aperto, quello che ti lascia più libero come formazione

mentale. Probabilmente è considerato femminile, ma non so perché. «Tanto più — intervengono Maky con una nota di mascolinità — un po' venoso — che gli artisti sono sempre stati soprattutto uomini».

Giulia non se ne cura e prosegue: «Avendo la possibilità di continuare gli studi dopo le medie è naturale cercare di conquistarsi gli spazi culturali più vasti».

Per questo forse tanti studenti — anche questo dicono le statistiche — si dedicano ad attività culturali e a corsi extrascolastici. «Sì, conferma Giulia, tutti i ragazzi che conosco fanno altri corsi come danza o ginnastica dolce oppure studiano uno strumento o una lingua. Io, oltre a seguire come è naturale le mostre d'arte, ho interesse in campi come la fotografia o il teatro. Visto che siamo qui, che questi sono gli anni in cui hai la possibilità di fare una formazione, cerchi di sfruttarli, facendo più espe-

rienze possibili. Maky aggiunge: «Negli Stati Uniti e in altri paesi non è così: le scuole offrono tutte quelle attività che da noi vengono coltivate solo come interessi individuali, con sacrifici personali anche economici».

Ma voi non eravate quelli che non chiedono la luna? Qualcuno vi ricorderebbe che queste cose costano, e parecchio.

«Beh, anche senza andare a rincorrere il modello americano, resta la necessità di integrare la scuola con la realtà sociale. Quando si parla di riforma scolastica credo si voglia dire questo. Il problema è che la scuola da tempo del minimo, sia a livello di strutture che di nozioni, mentre noi abbiamo voglia di capire di più e di fare altre cose, sentiamo la necessità di integrare questa attività fondamentale con altre esperienze. E cioè fare politica».

Paola Soave

Dopo il documento di 2500 religiosi del Triveneto

Commercio delle armi: i cattolici si schierano per l'obiezione fiscale

Un impegno ormai diffuso - Le Acli, la Caritas, monsignor Bettazzi. A colloquio con il direttore di «Nigrizia» Alessandro Zanotelli

CITTÀ DEL VATICANO — C'è chi si è stupito per il fatto che 2500 sacerdoti, religiosi, suore abbiano sottoscritto un documento in cui, dopo aver denunciato il commercio delle armi coperto da segreto militare, si prospettano ai cattolici e al paese di diventare obiettivi finiti e contro il servizio militare per stroncarlo.

La sorpresa di certuni assume il significato dello scandalo perché il documento è stato firmato anche dal vescovo di Trieste, monsignor Lorenzo Bellomi, nella veste di presidente della commissione «Giustizia e pace» nella conferenza episcopale triveneta che presto discuterà il problema. E si dimentica che già da alcuni anni il movimento Pax Christi, la Caritas, la rivista «Nigrizia» dell'ordine dei comboniani, hanno sollevato ripetutamente la questione. Nel scorso ottobre si tenne a Roma un convegno su «I mercanti di morte» per iniziativa delle Acli, di Missione-oggi, della Mial (Movimento di liberazione per l'America Latina). Il 18 settembre scorso, il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, scrisse una lettera al ministro della Difesa, Spadolini, per il fatto che «l'Italia si trovi al quarto posto tra i produttori e commercianti di armi» auspicando che, invece, il nostro paese possa diventare «tra i primi produttori e i primi esportatori di strumenti di pace e di sviluppo». Ma c'è da ricordare che lo stesso Giovanni Paolo II, nel suo recente messaggio per la giornata della pace del primo gennaio inviato a tutti i capi di stato, oli a ribadire la condanna delle armi nucleari, ha affermato che «i crescenti mercati delle armi — convenzionali, ma altamente sofisticate — sta causando risultati disastrosi».

Sollecitato, perciò, da noi a commentare le reazioni al documento dei sacerdoti e dei religiosi del Triveneto, padre Alessandro Zanotelli, direttore della rivista «Nigrizia», che da tempo si batte contro il commercio delle armi, ci ha detto: «Prima di tutto devo esprimere il mio stupore verso quanti si sono dichiarati produttori mentre stiamo vivendo una situazione davvero allucinante. E mi spiego. Siamo davanti ad una situazione in cui si spendono nel mondo oltre mille miliardi di dollari all'anno per le armi, ossia un milione di dollari al minuto, mentre ci sono più di 600 milioni di persone che vivono sulla soglia della povertà assoluta nel mondo. Ecco dei dati di fronte ai quali se non ci scandalizza vuol dire che si è davvero al limite della fol-

lia». E alludendo alla recente denuncia di papa Wojtyła di fronte all'inquietante crescita dell'indebitamento dei paesi del terzo mondo, padre Zanotelli così prosegue: «Spendiamo mille miliardi di dollari per armamenti e il terzo mondo ha accumulato, ormai, debiti verso i paesi industrializzati del nord per mille miliardi di dollari. Lo stesso scudo spaziale, per il quale è prevista una spesa di 4 mila miliardi di dollari secondo le stime del professor Zichichi, significa che i paesi del nord vogliono salvaguardare i loro interessi a spese ed a danno dei paesi poveri. Ecco perché come missionari siamo coinvolti in queste provocazioni per far riflettere la gente e dire a chi si sente cristiano, a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà che dobbiamo trovare tutti i mezzi per opporci a questa follia collettiva».

I sacerdoti ed i religiosi del Triveneto affermano, nel loro documento intitolato, «Beati i costruttori di pace», che «bisogna adoperarsi per l'educazione alla pace e alla mondialità sin dall'infanzia, fare corretta e continua informazione sulla realtà dei paesi poveri e solidarietà con i movimenti di liberazione, riconoscere nei movimenti per la pace, uno dei segni dei tempi con il concreto coinvolgimento dei cristiani in essi. Si afferma, inoltre, che occorre creare una coscienza di rifiuto e di riconversione nelle fabbriche di armi esistenti nel territorio, spingere per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi, denunciare ed opporsi a tutte le armi di sterminio e di massa siano esse atomiche, batteriologiche o chimiche, educare all'uso corretto dei beni materiali ed ambientali, scegliere una vita più austera per porre le condizioni di un nuovo ordine internazionale».

Il documento diventa, così, una piattaforma programmatica per promuovere una riflessione a livello ideologico e culturale sui temi della pace e della giustizia sociale partendo dal rifiuto della guerra oggettivamente impossibile. Ma è il segnale di un rilancio, sul piano pratico, di un movimento che, partendo da una delle zone più militarizzate del paese, si propone di collegarsi a tutte le altre iniziative di organizzazioni pacifiste di diversa ispirazione. E ciò per indurre le forze politiche, il Parlamento, il governo a voltare pagina nella sua scelta considerandola finalmente la pace come un programma senza alternative.

Alceste Santini

Milano, «tecnicamente riuscito» il quarto trapianto di cuore

MILANO — È «tecnicamente riuscito» secondo un bollettino dell'ospedale il quarto trapianto di cuore eseguito la scorsa notte all'ospedale Niguarda di Milano su un paziente di 33 anni. Il ricevente è Donato Franco, originario di Grottaglie (Taranto), affetto da miocardiopatia dilatativa. L'uomo era stato trasferito a Milano dall'ospedale di Taranto il 10 dicembre ed era in attesa dell'operazione. Il donatore è un giovane di 29 anni, Patrizio Cleari, abitante a Lipomo (Como), rimasto gravemente ferito in un incidente sul lavoro due giorni fa. L'intervento è terminato alle 6 di ieri mattina. Donato Franco, coltivatore diretto, si è svegliato ed è tenuto sotto controllo nel reparto di rianimazione.

Lettera dei detenuti di Alessandria al ministro Mino Martinazzoli

TORINO — Un gruppo di detenuti del carcere di Alessandria ha inviato al ministro di Grazia e giustizia, Mino Martinazzoli, (e, per conoscenza, al papa e a partiti politici) una lettera per chiedere di impedire che nella sala di coltura messa in una banca con vetri divisorii al posto degli attuali tavoli, i detenuti ricordano, tra l'altro, che «il colloquio è il solo momento importante sul piano degli affetti e una delle componenti di base per il reinserimento nella società» ed affermano che, in apparizioni televisive e in articoli e interviste, il ministro è parso loro «una persona attenta e aperta a un dialogo». Per questo auspicano un intervento contro l'installazione del bancone con vetri divisorii, un provvedimento che, a loro giudizio, segna l'abbandono di una linea di non allineamento con una perversa interpretazione arbitraria del regolamento penitenziario.

Una nuova nave per le Eolie, navigherà anche con mare avverso

MILAZZO — Una nuova nave traghetto è entrata in esercizio oggi sulla rotta Milazzo-Isole Eolie. È la «Giovanni Bellini» della Siremar, la società del gruppo Finmare che gestisce i collegamenti con le isole minori della Sicilia. L'unità, costruita nei cantieri navali di Livorno, ha una stazza di 1550 tonnellate, una lunghezza di 71 metri, larghezza di 12 metri, motore di 5.000 cavalli che le consente di sviluppare una velocità di crociera di 18 nodi e mezzo. Può trasportare 1200 passeggeri e dispone di 160 metri lineari di garage. La nave è completamente automatizzata e stabilizzata (può infatti navigare tranquillamente in condizioni meteo-marine avverse) ed ha inoltre le necessarie attrezzature per il trasporto degli handicappati. L'unità affiancherà altre 4 navi della società in collegamenti quotidiani con le Isole Eolie e in quelli trisettimanali con Napoli.

Per protesta non mandavano i figli a scuola: condannati

CELANO (AQ) — Centoquattro genitori di Celano (L'Aquila) sono stati condannati dal pretore con decreto penale, per essersi rifiutati per 4 settimane di mandare i figli a scuola. Ora possono opporsi al decreto penale e chiedere il dibattimento in aula, o pagare la multa alla quale sono stati condannati e riconoscersi così colpevoli. Si tratta di genitori di bambini delle locali elementari. Per protesta contro le condizioni della scuola, in occasione di un trasferimento in altra sede che richiedeva qualche tempo, i genitori tennero i bambini a casa. La direzione scolastica segnalò il fatto alla magistratura, che ha proceduto penalmente.

Incidente nel Ferrarese, morti quattro giovanissimi

FERRARA — Quattro ragazzi di Portomaggiore sono morti poco dopo la mezzanotte dell'ultima sera in seguito a un incidente avvenuto sulla strada statale Adria-Consandolo, a due chilometri da quest'ultima frazione, nel Ferrarese. Si trovavano a bordo di una «Golf», che, uscendo da una curva, è sbucata dal fosso, si è sciolta e si è schiantata frontalmente contro un pilastro. In seguito al violento impatto sono deceduti sul colpo il conducente Marco Bolognesi, studente di 19 anni; Michele Rizzoni, studente di 17 anni e l'operaio Daniele Ferraresi, 19 anni. Subito dopo il ricovero all'ospedale di Ferrara è deceduto Riccardo Vecchi, studente di 17 anni. Un quarto morto, Enrico Biondi, 18 anni, è stato ricoverato a casa. La direzione scolastica segnalò il fatto alla magistratura, che ha proceduto penalmente.

Ringraziamento della vedova del compagno Antonio Roasio

ROMA — La compagna Dina Ermini Roasio ed i familiari, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano sentitamente il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il presidente del Senato Arnaldo Forlani, il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti, il segretario generale del Pci Alessandro Natta ed i membri della Segreteria e della Direzione del Partito, il presidente dell'Anpi senatore Arrigo Boldrin, i dirigenti dell'Associazione garibaldini volontari di Spazio e della Anpi, della Fgci, dell'Associazione per i rapporti culturali con la Rpd di Corea di cui era presidente, le ambasciate dei paesi socialisti, le organizzazioni del partito, i compagni, e la personalità e gli amici tutti che si sono uniti al loro dolore per la scomparsa del compagno senatore Antonio Roasio. Esprimono, inoltre, particolare gratitudine al professor Ettore Biondi, direttore della clinica «Città di Roma», che si sono prodigati nell'assistenza.

È morto Natale Camarra, dirigente comunista d'Abruzzo

PESCARA — È deceduto all'età di 87 anni il compagno Natale Camarra. Nato a Popoli (Pe) il 25-12-1898 da una famiglia operaia, iscritto dal 1913 al Partito socialista nel quale militò fino al 1921, anno in cui ne uscì per partecipare alla fondazione del Partito comunista, organizzatore e dirigente della Resistenza in Abruzzo venne arrestato più volte e scontò complessivamente dieci anni di confino e quattro di carcere. Divenne funzionario del Pci nel 1924, fu segretario della Federazione e poi presidente della Commissione federale di controllo del Senato Arnaldo Forlani, il presidente della Camera dell'epurazione contro i delitti fascisti; ricoprì anche la carica di consigliere provinciale. Alla sua compagna Guida e ai familiari il segretario del Partito, Alessandro Natta, ha formulato le sue condoglianze e quelle di tutti i comunisti. Le onoranze funebri avranno luogo domenica 5 gennaio alle ore 10 presso la sede della Federazione comunista di Pescara.

L'accusa non era di «associazione mafiosa»

ROMA — Nell'intervista a Claudio Fava apparsa ieri a pagina 6, si dice erroneamente che gli imprenditori catanesi Graci, Rendo, Costanzo e Parasilli, in merito all'inchiesta sulle fatture false, erano stati accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. L'accusa era invece di associazione a delinquere. Non era stato infatti applicato nel loro confronti l'art. 416 bis del codice penale. La Cassazione in seguito annullò i mandati di cattura.

Il partito

Convegno
ROMA — Il movimento contro la mafia e la camorra, per un nuovo sviluppo e per la libertà, questo il titolo di un convegno che si terrà a Roma, al residence Ripetta 14 e 15 gennaio prossimo organizzato dal Pci. I lavori, introdotti dal segretario della Fgci Pietro Folena, si svolgeranno in commissioni (sui giovani e lo sviluppo, sull'informazione stampa editoriale, sulla libertà dei cittadini, istituzioni, governo). Il convegno, che prevede molti interventi, sarà concluso da Antonio Bassolino.

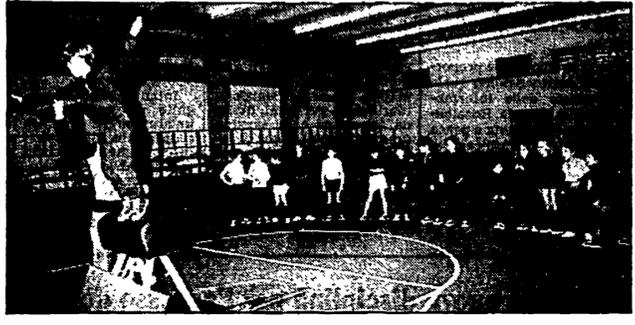
Convocazioni
Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 7 gennaio alle ore 9.

La Direzione del Pci è convocata per giovedì 9 gennaio alle ore 9,30.

In un decreto i 4000 miliardi per l'edilizia scolastica

Ogni nuova scuola dovrà avere impianti sportivi

È una delle novità del provvedimento per la finanza locale. Tutti gli edifici delle superiori alle Province - I piani regionali



ROMA — Sono divenuti legge i 4000 miliardi per eliminare i doppi turni nella scuola, la più importante conquista del movimento dei ragazzi dell'85. Ma con una novità: ogni edificio scolastico che sorge o che verrà riadattato dovrà prevedere anche impianti sportivi. Lo prescrive l'articolo 11 del decreto-legge n. 789 sulla finanza locale, approvato in extremis negli ultimi giorni dell'85, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre. Il decreto autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui per 2000 miliardi nell'86, 1000 miliardi nell'87 e altri 1000 miliardi nell'88. Il 60% di questi soldi dovrà essere destinato all'eliminazione — dice il decreto — dei doppi turni nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

L'altra importante innovazione del decreto è quella che obbliga ogni progetto di edilizia scolastica a prevedere anche impianti sportivi. Anzi, «nei programmi regionali di edilizia scolastica sono favoriti i progetti volti a realizzare impianti sportivi polivalenti di uso comune a più scuole e aperti alle attività sportive delle comunità locali e delle altre formazioni sociali operanti nel territorio».

Il ministro del Turismo e spettacolo, Lagorio, canta vittoria. In un comunicato diffuso ieri ricorda che la questione era posta da tempo al Consiglio dei ministri anche sotto forma di un piano straordinario per gli impianti sportivi di base. Se ne parlò nel dicembre di un anno fa e il governo approvò effettivamente il piano, ma senza la necessaria copertura finanziaria. «In un primo tempo — afferma il comunicato del ministro — sembrava che il finanziamento potesse essere reperito con un aumento della schieda del totocalcio, ma la cosa non poté aver seguito a causa di molteplici resistenze».

Il ministro e il presidente del Coni, Carraro, sono tornati alla carica nelle scorse settimane, parlando, in un incontro a Palazzo Chigi, con il sottosegretario Amato. Alla fine la soluzione è stata trovata.

Una soluzione che va al di là del «una scuola, una palestra», (che pure sarebbe già una affermazione di principio di grande novità) perché indica nella scuola il luogo prioritario di educazione e formazione sportiva. Una piccola rivoluzione nel modo di concepire lo sport nel nostro paese. Il ministro del Turismo e quello della Pubblica Istruzione definiranno poi lo schema di convenzione che dovrebbe permettere agli enti locali di utilizzare questi impianti in una gestione integrata.

Romeo Bassoli

Il ministro ha voluto il decreto all'origine del caso

Sud, accuse a De Vito per il «no» di Cossiga

Macciotta: «Un emendamento Pci per inserire misure per l'occupazione giovanile nel quadro della nuova legge respinto dal governo»

ROMA — Non è Cossiga, ma il ministro per il Mezzogiorno — il dc Salverino De Vito — ad essere al centro della bufera dopo il rinvio alla Camera della nuova legge per il Sud, perché priva di una parte della copertura finanziaria. È stato, infatti, il ministro dc a pretendere che non fossero inseriti nel testo della nuova legge quei provvedimenti per l'occupazione giovanile che — affidati a un decreto legge, non rinnovato tempestivamente dal governo — hanno provocato l'intervento del presidente della Repubblica.

È la prima accusa gli era arrivata, infatti, proprio da un democristiano, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Paolo Cirino Pomicino, il quale — subito dopo la decisione del presidente Cossiga — aveva criticato il governo, non solo per non aver rinnovato per tempo il decreto scaduto, ma anche perché «il contenuto del decreto sull'occupazione giovanile avrebbe potuto più facilmente trovare collocazione nella legge per il Sud».

È quanto sostiene anche Giorgio Macciotta, segretario del gruppo comunista alla Camera, in una dichiarazione diffusa ieri: «Non tutti i commenti alla decisione del presidente della Repubblica — osserva Macciotta — hanno colto nel segno. La deci-

sione di Cossiga è, formalmente, ineccepibile. La legge, infatti, faceva riferimento per la copertura ad un decreto legge decaduto. Si tratta di soli duecentoventimila miliardi su centocinquanta complessivi. Questo dato quantitativo rende evidente come, sul piano tecnico, non esisterebbero problemi per sanare l'irregolarità e formulare una clausola di copertura tecnicamente ineccepibile. Non occorrono per questo nuovi organismi parlamentari né nuove norme regolamentari».

Il problema vero è invece, secondo Macciotta, proprio l'atteggiamento del ministro De Vito: «I problemi — afferma il segretario dei deputati comunisti — sono politici e sono determinati dal ministro per il Mezzogiorno che, dopo aver tentato di impedire l'approvazione della nuova legge nel testo modificato con l'apporto del Pci per continuare in una gestione di direzione e clientelare degli interventi nel Mezzogiorno, ha comunque ottenuto che il tema delle misure straordinarie per l'occupazione giovanile rimanesse fuori dalla legge. Uno specifico emendamento comunista, teso ad affrontare il problema nel quadro della legge organica, è stato respinto dal ministro. E, subito dopo il voto parlamentare, De Vito

si è poi sbizzarrito — con interviste e dichiarazioni — in una serie di critiche agli aspetti più qualificanti del nuovo testo.

Occorre ora impedire — conclude Macciotta — che il nuovo decreto legge volto a favorire la cooperazione giovanile nel Mezzogiorno, emanato il 30 dicembre dal Consiglio dei ministri e la cui strumentazione è diversa da quella della legge generale, sia di ostacolo ad una soluzione limpida sul piano tecnico e, soprattutto, su quello politico».

Ma la decisione di Cossiga quanto ritardato provocherà nel varo della nuova legge per il Sud? Come al solito super-ottimismo (salvo poi essere regolarmente smentito dal fatto) il ministro De Vito, per il quale «si tratta di un problema formale che può essere risolto rapidamente da Camera e Senato». Più preoccupato, invece, l'on. Manfredi Bosco, responsabile meridionale della Dc, il quale ha fatto notare che «la sessione di bilancio in corso non consentirebbe alla Camera di approvare provvedimenti che comportino spese. Ma alla fine — auspica Bosco — si troverà una soluzione per superare anche questo ostacolo. Sperando che — almeno questa volta — sia corretta nella forma e nella sostanza».

Napoli, nuovo sopralluogo all'Agip

NAPOLI — La commissione di tecnici nominata dal sostituto procuratore della Repubblica, Carlo Visconti, che conduce l'inchiesta sullo scoppio e l'incendio nel deposito dell'Agip che provocò cinque morti, 150 feriti e 2.000 senzatetto, ha compiuto ieri un altro sopralluogo nell'area industriale in via delle Breccie a Sant'Erasmo. A quanto pare la commissione non riuscirà a tirare le somme del suo lavoro ed a presentare al magistrato una relazione scritta conclusiva prima che siano trascorsi tutti i 60 giorni di tempo con-

cessi dal giudice Visconti. Il lavoro, infatti, è reso notevolmente difficoltoso dalla grande quantità di rilievi tecnici che si devono fare sia all'interno che all'esterno del recinto dell'Agip. Tutta l'inchiesta è incentrata, a quanto pare, sulla necessità di chiarire da un lato le cause dell'esplosione e, dall'altro, se vi siano stati furti di benzina all'interno del deposito. In particolare è necessario accertare se un furto di benzina era in corso proprio nel momento in cui avvenne lo scoppio, mentre si stavano compiendo le operazioni di scarico del carburante dalla nave «Agip Gela», ancorata nel porto, in uno dei serbatoi.